

IMPARIAMO A NASCERE E A MORIRE

Repubblica — 27 aprile 1995 pagina 31 sezione: CULTURA

Milano - Ospite di eccezione a Politeia, il centro studi che propone una riflessione non confessionale sui problemi dell'etica. L'ospite è Daniel Callahan, 64 anni, filosofo, presidente dell'autorevole Hastings Center di New York e autore di numerose opere tra cui, ultimo, un saggio critico sull'attuale medicina, tutta protesa a combattere la malattia e sostanzialmente incapace di affrontare la morte. Dottor Callahan, l'arcivescovo anglicano di York ha attaccato l'enciclica *Evangelium Vitae* dicendo che il papa non conosce la biologia "E' un attacco stupido.

Personalmente non sono d'accordo col papa sulla questione dell'aborto, ma non è sul piano della biologia che si può contestare la dottrina della Chiesa. Le conoscenze biologiche mi sembrano irrilevanti nel determinare il giudizio morale, né mi risulta che ci siano state di recente scoperte scientifiche di tale importanza da cambiare il quadro dell'embriologia". Ma la legge inglese sull'embrione fa interessanti distinzioni basate proprio sulle moderne conoscenze scientifiche. "Anche ammettendo, come fa l'Embryo Bill, che ci sia un pre-embrione e poi un embrione, non vedo come ciò possa cambiare le cose: si può sempre sostenere, infatti, che entrambi gli stadi iniziali sono degni di tutela, insomma che un embrione è un embrione, al primo come al quattordicesimo giorno". Allora in che cosa si differenzia la sua posizione dal pensiero cattolico? "Secondo me, la vita nei suoi primi stadi ha uno statuto minore rispetto agli stadi avanzati, e quindi sono disposto ad ammettere l'aborto. Ma non fondo questa opinione sulla teoria del pre-embrione. Accetto l'interruzione di gravidanza in determinate circostanze, purché entro le prime dodici, tredici settimane, cioè prima che nel feto si manifesti una iniziale attività cerebrale. Ma di recente ho preso posizione in America contro un allargamento delle possibilità di ricerca sperimentale sull'embrione perché non mi sembra che la scienza sia una ragione abbastanza forte per giustificare il sacrificio". Lei ha scritto che "per quanto riguarda la pretesa di diritti, coloro che vivono hanno precedenza su coloro che ancora non esistono". Nega dunque che noi viventi oggi sulla Terra si abbia una responsabilità nei riguardi delle generazioni future? "Al contrario, penso che abbiamo l'obbligo di lasciare la Terra in buone condizioni, cioè in condizioni tali che le prossime generazioni non subiscano nocimento per qualcosa che noi abbiamo commesso. Il fatto che i futuri umani non esistano non significa, cioè, che noi umani esistenti non abbiamo obblighi verso di loro. Sarebbe sbagliato, per esempio, permettere l'inquinamento della specie umana solo perché le conseguenze di tale manipolazione genetica emergerebbero dopo diverse generazioni..." Ma se si trattasse di una questione di vita o di morte, per esempio bruciare la foresta per avere terra arabile necessaria alla sopravvivenza... "Beh, in questo caso credo che giustificherei l'incendio. Non credo che nessuno debba morire per lasciar vivere le prossime generazioni, il sacrificio sarebbe troppo grande. Ma la realtà è sempre più complicata degli schemi. Spesso la conquista di nuove terre non serve tanto a sopravvivere quanto a migliorare le condizioni di vita, a mangiare di più. In questo caso non so se lasciare in eredità ai posteri un tale danno ecologico sia moralmente legittimo". In California prende piede "utero in affitto", soprattutto nella versione con uova donate, che impedisce alla madre a contratto di rivendicare come suo il bambino. Che cosa pensa della surrogazione materna? "E' comprensibile che chi non può avere bambini li voglia disperatamente, ma la surrogazione si risolve in uno sfruttamento del corpo di alcune donne, in genere di umili condizioni: le donne ricche non mettono l'utero a disposizione di terzi. Inoltre, la sostituzione crea confusione su chi sia in realtà la madre e sulla maternità. Chi porta avanti la gravidanza contrae col bambino dei vincoli molto forti anche se i gameti provengono da un'altra donna. Sono intervenuto come consulente in un paio di cause intentate contro portatrici pentite e mi sono pronunciato in loro favore. Comunque, in generale, sono contrario alla sostituzione materna".

Come le sembra l' esperienza dell' Olanda in materia di eutanasia? "Terribile. Una inchiesta degli stessi olandesi rivela che su tremila casi annuali di eutanasia, mille non hanno la caratteristica della volontarietà. La nuova legge non ha innovato granché in quanto oggi come ieri vi è la pratica impossibilità di verificare la condotta del medico. Nessuno può penetrare nel rapporto confidenziale che si crea tra curante e paziente. Voglio dire che l' eutanasia non può essere regolamentata e quindi l' abuso è sempre possibile. Meglio dunque ricorrere ad altre forme di ' buona morte' . In Inghilterra, dove sono molto sviluppate le cure palliative e l' assistenza al morente, non ci sono in pratica richieste di eutanasia. Riserverei questo estremo rimedio ai rari casi in cui la terapia del dolore non ha effetto. Ma per questo non è necessario varare una legge". Che cosa pensa di quella specialità italiana che sono le mamme-nonna? "Posso simpatizzare con le donne che vogliono un figlio oltre la menopausa, ma la gravidanza tardiva mi sembra sleale nei confronti del bambino, che si troverà con una madre sprovvista delle forze anche fisiche per allevarlo e che a vent' anni porterà sulle spalle l' assistenza di una genitrice ormai ottantenne, proprio quando dovrebbe dedicare tutte le energie alla costruzione della propria famiglia e posizione. La maternità senile può fare il bene della madre ma non quello del bambino". - *di GIOVANNI MARIA PACE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/04/27/impriamo-nascere-morire.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page